

II

Erano circa le cinque del pomeriggio, e io stavo lavorando ad una nuova scultura che sarebbe andata ad ingolfare il già ingolfatissimo scantinato di opere invendute. Per fortuna prediligevo le piccole dimensioni, altrimenti avrei avuto bisogno dell'hangar dello Shuttle. Solo una volta avevo ideato un totem alto quindici metri con diametro di quattro, con otto file di becchi d'aquila sporgenti per circa sessanta centimetri. Il progetto era su carta, ma ne avevo realizzato un modellino in scala di un metro di altezza. Lo proposi ad alcuni centri commerciali e ad alcune banche. La maggior parte degli interessati mi congedarono col classico "le faremo sapere" o "la chiamiamo noi" e non si erano mai fatti più trovare neanche se chiamavo io. Un concessionario di automobili si prese la briga di darmi, per iscritto, alcuni suggerimenti coloriti sul come utilizzare la *supposta uncinata*, così definiva il modello. Ma il direttore di una piccola banca si interessò realmente alla cosa, identificò anche una piazza-cortile dove collocare il *totem* e mi assicurò che convincere il consiglio di amministrazione a stanziare i soldi necessari era solo una questione di tempo. Andai a parlare con lui sei volte, ed ogni volta sembravamo più vicini all'approvazione del progetto, tanto che volevo cominciare subito i lavori per avvantaggiarmi. Contattai il proprietario di un'area con un capannone nei pressi della banca per discutere i termini dell'affitto, presi accordi con un gruista, un camionista e mi recai con fare da artista affermato alla scuola d'arte per cercare tre o quattro studenti che avessero avuto voglia di collaborare dietro piccolo rimborso spese. Stavo anche per concludere l'acquisto di sei tonnellate di materiali ferrosi (per cominciare), di venti bombole per fiamma ossidrica e persino di una cucina da campo. Quando andavo nelle fonderie, nelle discariche o nei cimiteri d'auto per scegliere il ferro da comprare mi sentivo come Michelangelo Buonarroti che cercava il cuore del suo David dentro i blocchi di marmo delle cave di Carrara. Ma quella rompiscatole di Margot mi ripeteva dieci volte al giorno di non spendere soldi che non avevo ancora in tasca. E così quando un martedì mattina mi recai dal signor Farqwell, così si chiamava il direttore, a firmare il contratto d'impegno ed a ricevere –finalmente!- la prima *tranche* dei soldi per anticipo sulle spese, ero piuttosto arrabbiato perché non avevo già pronto tutto il necessario per cominciare. Avevo solo versato, come caparra, mille dollari al proprietario del capannone ed avevo comprato e fatto trasportare dal camionista qualche carico di materiale; il tutto per altri mille dollari, ma di questo avevo tenuto Margot all'oscuro: le donne certe cose proprio non le capiscono.

Entrai nella banca di buon mattino poco dopo l'apertura, tanto che negli uffici del piano superiore stavano ancora rassettando e portando via gli addobbi di una festiciola aziendale della sera prima. Entrai nell'anticamera dell'ufficio del sig. Farqwell per la settima volta in quattro mesi e mezzo. D'improvviso mi sentii fuori posto, disordinato e vestito male in quel luogo di tanta

opulenza e raffinatezza. La segretaria non c'era e di questo fui contento dato che col sig. Farqwell avevo ormai un rapporto di buona confidenza e cordialità; gli avevo portato anche le bozze di alcune piccole modifiche ed aggiunte per chiedergli un parere; ogni tanto un artista deve pur dare qualche piccola soddisfazione al suo mecenate.

Bussai e la porta dell'ufficio si aprì dato che era solo accostata.

“Sig. Farqwell?”

“Chi è?” mi rispose un omone sudaticcio che insieme ad una impiegata biondina con i capelli a caschetto stava svuotando delle scatole sulla scrivania del direttore.

“ah salve – dissi – sono Johnny Le Saux, lo scultore, avevo un appuntamento con il signor Farqwell”

“mi scusi, un appuntamento personale o di lavoro?”

“di lavoro, per la statua”

“la statua? signorina, prego, vuole controllare sugli appunti che ci ha lasciato Farqwell...”

“Subito, direttore...”

l'impiegata diede uno sguardo veloce su alcuni fogli (“*direttore*”?)

“no sig. direttore, qui non c'è nulla... come si scrive Lasoox?”

“L-e S-a-u-x, signorina, ma se chiamate il sig. Farqwell vi spiegherà tutto” (“*direttore*”?)

“guardi sig. Lescaut – disse l'omone – Farqwell adesso è in pensione”

Non ebbi la forza di dire ancora il mio cognome.

“in pensione... e da quando?”

“da ieri... gli abbiamo fatto anche una bella festa d'addio”

“ma io devo parlargli... lo trovo a casa?”

“temo che non sarà possibile, è tornato al suo paese”

“quale paese?”

stavolta intervenne la ragazza con un sorriso che le fece rischiare lo strangolamento con mani di scultore: “Londra! a quest'ora è già in volo sull'Atlantico!”

l'impiegata era partita in contropiede e approfittò dei silenzi dell'omone per snocciolare tutta la verità, o meglio, quella che lei credeva fosse la verità

“ah! ma certo! lei è lo scultore di Farqwell! così giovane! ho capito! complimenti... l'abbiamo inaugurata proprio ieri la sua meraviglia! – l'omone faceva impercettibili segni con la mano, ma la segretaria era inarrestabile – m'è piaciuta subito sa? questa è arte ho detto subito a tutti, non quella robaccia che non si capisce che vuol dire... e che idea! la Via Lattea! Giunone che allatta il piccolo Ercole... e il latte che forma la galassia... un capolavoro... l'ho detto subito”

l'omone mi guardava come se qualsiasi compito al mondo fosse stato meno grave di quello che toccava a lui in quel momento

“signorina, quello della fontana... è un altro...”

“fontana? ma che fontana?” chiesi allarmato

Mentre la malnata comprese, sbiancò e tentò di nascondersi dietro un portapenne, l'omone provò a darsi un tono:

“ma allora Farqwell non l'ha informata... ma da quanto non viene qui?”

“l'ultima volta è stato circa un mese e mezzo fa... poi ci siamo sentiti per telefono un paio di volte... e mi ha detto che oggi avremmo definito tutto!”

“beh, ultimamente Farqwell era un po' distratto... ma voleva andarsene lasciando un ricordo”

mi fece cenno di affacciarmi alla finestra. Nella piazzetta che avrebbe dovuto ospitare il mio Totem c'era qualcos'altro. Nel tempo record di otto secondi e ventun centesimi lasciai l'ufficio, l'omone e la malnata e mi trovai di fronte alla cosa, la *Via Lattea*, come l'aveva chiamata la demente.

Avevo gli occhi lucidi e la vista annebbiata, poi la cosa prese forma. Una fontana in simil-marmo stile Las Vegas, ma più misero, con una serie di statue del tipo di quelle che si vendono vicino ai camposanti, il tutto dominato da una presunta Giunone che sprizzava acqua dalle tette. Mentre guardavo il mostro, nella mia mente associavo a Farqwell i giochini suggeriti dal concessionario d'auto, quello della supposta uncinata. In più ne avevo aggiunti un paio di miei: un Totem-missile che viaggiava a tutta velocità verso l'aereo dove si trovava il fuggitivo o, meglio ancora, il latitante giunto nella sua città ed impalato sulla cima del Big Ben che per l'occasione era arricchito da decine e decine di becchi d'aquila.

Alcune voci mi distolsero da quei pensieri sadici.

“Ecco la fontana, bella vero?” disse un signore anziano in maniche di camicia

“Un amore!” rispose una scema che probabilmente era la moglie.

“Jenny ha detto che l'hanno montata in meno di dieci giorni, e l'hanno scelta in mezzo a una decina di progetti diversi... sai tutte quelle palle, ruote, c'era persino un totem!” risero “figurati che Jenny ha detto che questa era la più economica! hai capito! non solo ti vogliono propinare certi sgorbi, se li fanno pagare pure una cifra!” risero ancora “nel Consiglio, quando hanno deciso, hanno chiesto anche il parere di Jenny, per sentire cosa ne pensava il personale... e Jenny ha detto che non c'era proprio paragone...”

Qualcosa nel viso di quell'essere... ma certo! ebbi un'improvvisa illuminazione: “mi scusi signore, ma lei conosce Jenny? una segretaria che lavora qui, con i capelli biondi a caschetto...”

“sì, certo!” il viso del barbogianni si illuminò

“una bassina, vestita da deficiente, con l'espressione da demente che dice sempre cazzate?”

“ma come si permette cretino? Jenny è nostra figlia!”

“e l'avevo capito!” gridai, ma prima che potessi finire la frase la signora mi si avventò addosso e con una testata mi scaraventò nell'acqua della *Via Lattea* e fu il barbogianni a trattenerla altrimenti, si sarebbe tuffata per annegarmi in tutta quella meraviglia. Si formò un parapiglia con la gente che passava per la piazzetta, arrivarono quelli della vigilanza e fu un bene; perché si era già sparsa la notizia della mia identità... “E' quello del totem!” aveva gridato

qualcuno e gli agenti dovettero sottrarmi ad un tentativo di linciaggio da parte dei *fans* della fontana. Mi tirarono dei panini e qualche moneta “Via!” “Vattene, non ti vogliamo!” “Ficcatelo nel...etc. etc.” gridavano.

Quando tornai a casa Margot mi chiese com’era andata. “Insomma...” risposi.

Ma anche questo accadde prima che cominciasse la storia che voglio raccontarvi.

Come vi dicevo, stavo lavorando quando tornò Margot.